

SEGNALAZIONI DI BIBLIOTECA

Selezione di alcune recenti pubblicazioni pervenute alla Biblioteca del Centro

ANATI, E.

1976 - *Evolution and Style in camunian Rock Art*, Archivi, Vol. VI, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 181 pp., 161 figg.

This book presents the synthesis of twenty years of research carried out on the rock art of Valcamonica, introducing the reader to the historical, social and religious meaning of one of the most significant archaeological discoveries of this century.

The book does not merely define an evolution of the rock art, but extracts its cultural and social implications, both for society today and for the 8,000 years of European history that it represents. The study of the vast archive of 130,000 engraved figures has revealed more than the chronicle of the rise and fall of an Alpine tribal people, it has put forward for everyone, in the true purpose of archaeology, some of the origins and motives behind man's behaviour today. The ideas dealt with illustrate basic elements in our present way of thinking and of acting.

Contents: Foreword; I: Introduction; II: The environment; III: The discovery of Camunian art; IV: Survey and documentation; V: Study of chronology and context; VI: The oldest manifestations: the Proto-Camunian horizon (Epipalaeolithic); VII: New ideologies: periods I and II (neolithic); VIII: Monumental compositions: period III-A (Chalcolithic); IX: The cult of weapons: periods II-B-D (Bronze Age); X: The intermediate period: transition phase between period III and IV and periods IV-A-B (the end of the Bronze Age); XI: Man discovers himself: period IV-C-F (the Iron Age); VII: The end of the Camunian cycle; XIII: Conclusions; A: Bibliographic references; B: Index of illustrations; C: Index of cited authors; D: Index of cited localities.

Red.

ANATI, E.

1974 - *Rock-Art in Central Arabia*, Vol. 4, Publications de l'Institut Orientaliste de Louvain, Vol. 6, Louvain (Université Catholique), 262 pp., 319 figg.

Questo quarto volume sull'arte rupestre della Penisola Arabica, segue i precedenti tre, dello stesso autore, pubblicati anch'essi dall'Istituto Orientalista dell'Università Cattolica di Lovanio (Vols. I e II, 1968; Vol. III, 1972). Esso presenta il corpus delle incisioni rupestri raccolte dalla Spedizione Philby-Ryckmans-Lippens nelle regioni montagnose vicine alla frontiera con lo Yemen, tra Wadi Khaniq e Najran. I ritrovamenti sono suddivisi in otto settori geografici e per ogni settore si presenta descrizione, rilevamenti e analisi con tavole comparative e cronologiche. Le conclusioni comprendono ampie tavole sinottiche. L'opera include una lunga appendice di E. Tchernov sullo studio della fauna rappresentata.

Red.

ARNAL, J.

1976 - *Les statues-menhirs, hommes et dieux*, Toulouse (Ed. des Hespérides), 239 pp., 82 tavv., figs.

J. Arnal si propone di dare un quadro d'insieme delle statue menhir, che, con la loro diffusione dall'Atlantico al Mar Nero, in un arco di tempo che va dal Neolitico Tardo fino all'età del Ferro, non cessano di interessare gli studiosi.

I primi due capitoli inquadrano il soggetto in una visione culturale generale, parlando rispettivamente dei periodi archeologici ai quali i monumenti si riferiscono, il tardo Neolitico e l'età del Bronzo, e della distribuzione delle statue-stele.

I capitoli successivi trattano i gruppi di

versi di statue-stele: sei capitoli sono dedicati alla Francia, uno all'Italia, uno alla Penisola Iberica, uno alla zona alpina, uno ai Balcani e al Mar Nero. L'ultimo capitolo dà le conclusioni generali. Il volume è presentato in un'edizione popolare; la stampa in più colori e l'illustrazione abbondante invitano alla lettura, che lo stile dell'autore, a volte anche scanzonato, incline all'aneddoto e alla battuta, rendono gradevole. Peccato che alla facilità del racconto non sempre corrisponda altrettanta chiarezza di contenuto: l'autore, un'autorità per le statue-menhir francesi, spesso dimentica che il lettore non conosce altrettanto bene il materiale: manca infatti una presentazione concisa e sistematica che sarebbe essenziale. I tratti tipologici dei vari gruppi di monumenti emergono a volte al termine della trattazione della civiltà a cui essi appartengono, trattazione che comporta anche discussioni con certi colleghi su problemi specifici; ne risulta un'esposizione difficile da seguire e da riassumere. La divisione dei capitoli segue un ordine che sembra più legato alla quantità di informazione che a un criterio geografico o cronologico; alla Francia spetta il primo e il più vasto posto, perché è considerata come il territorio più ricco di statue menhir in Europa, e anche perché è quello meglio conosciuto dall'autore. Alla trattazione dei vari gruppi francesi segue quella della Corsica, per cui l'autore riprende lo schema di R. Grosjean, chiaro nelle linee principali, che purtroppo non è stato elaborato più a fondo per la prematura scomparsa di questo studioso.

La Sardegna, pur essendo vicina geograficamente alla Corsica, riguardo alle statue menhir e alle altre manifestazioni megalitiche se ne stacca quasi completamente, per rientrare piuttosto in un ambito più propriamente mediterraneo.

Un'altra incongruenza «geografica» è il frazionare la zona alpina, trattando Alto Adige e Valcamonica dopo le Puglie, il Vallese svizzero dopo la Spagna, e la Val d'Aosta, il cui aspetto più notevole è la somiglianza con il vicino Vallese, dopo la Germania.

A parte alcune imprecisioni (ad esempio Castionetto non è in Valcamonica ma in Valtellina), l'Autore non dedica alla Valcamonica che poche righe, mentre anche il lettore meno specializzato sa che vi si tro-

va una ricchissima concentrazione di incisioni rupestri e di statue menhir, alcune delle quali rientrano in complessi concettuali megalitici: forse valeva la pena di inquadrare i massi che l'autore ritiene statue menhir, nella cornice più vasta dell'arte rupestre che li accompagna. Quanto alla Lunigiana, l'affermazione che le stele sorgano su un «deserto preistorico» (p. 160) non considera evidentemente diverse raccolte e collezioni, alcune esposte in ben noti musei; esse si uniscono agli scavi condotti recentemente nell'area di ritrovamento di una stele: hanno dato resti di cultura materiale che sono stati sincronizzati con i monumenti stessi. Se tale sincronismo corrisponda o meno alla realtà dei fatti, sarebbe certamente un aspetto da chiarire in un'opera come quella che recensiamo.

In alcuni casi, la seriazione tipologica delle stele tiene conto di elementi iconografici e della forma delle armi, senza considerare i casi di rielaborazione di monumenti antichi secondo stili più recenti, che sono la prova più sicura della cronologia relativa dei vari gruppi.

Le statue menhir spagnole, un materiale vario ed estremamente ricco numericamente, sono considerate soprattutto per le analogie con i monumenti francesi. Il contesto dell'arte rupestre galiego-portoghese e quello del complesso dell'arte megalitica iberica, avrebbe aiutato autore e lettore ad ottenere una visione più panoramica di questo settore.

Il gruppo del Mar Nero e dei Balcani è relativamente poco conosciuto in Europa occidentale, sia perché pubblicato per lo più in lingue note a pochi, sia perché ne manca uno studio complessivo di cui si sente sempre più la necessità. J. Arnal include queste statue menhir nell'ultimo capitolo del suo lavoro, senza però darne un chiaro quadro d'insieme. Inoltre accenna ad una possibile derivazione dal Mar Nero delle statue menhir occidentali, che sarebbe in contrasto con l'affermazione precedente (se pur espressa con prudenza) che le statue della Durance sono le più antiche statue menhir d'Europa (p. 114).

Nel volume non c'è spazio per esami approfonditi e dimostrazioni di teorie, e ne risultano affermazioni non documentate che lasciano perplessi; mi riferisco ad esempio alla dichiarazione che la «Dea» dell'ipogeo di Razet 23 è falsa, basata sul

fatto che è «troppo fresca» e nitida: l'autore dice di aver esaminato solo le foto del calco, e ci sembra che non sia sufficiente per definire falsa quest'opera, quando sappiamo che l'arenaria del Bassin Parisien non presenta grandi difficoltà di lavorazione e che gli artigiani neolitici erano maestri nel tagliare e levigare la pietra.

Indubbiamente un vasto lavoro di raccolta e d'elaborazione del materiale è ancora necessario prima di poter formulare ipotesi valide su problemi quali l'origine o il significato della statue menhir. Arnal ha il coraggio di esprimere le sue idee a questo proposito anche quando non sono che intuizioni, e spesso queste intuizioni offrono interessanti spunti per ulteriori riflessioni. Il lettore, che ha seguito l'esposizione dei dati, delle interpretazioni, delle ipotesi che il Dr. Arnal gli offre, è stimolato a continuare da solo la ricerca (e a questo punto si trova veramente solo, perché dal libro non ha né l'indicazione delle collezioni dove sono conservati i materiali, né una bibliografia). L'opera copre un'area molto estesa, presenta sia materiali noti da tempo, sia scoperte recenti, espone idee originali ed interessanti, in uno stile vivo e piacevole; chi pensava di trovare in questo volume una visione sistematica delle statue menhir, una meditazione profonda e globale da parte di uno dei più aggiornati studiosi dell'argomento, resta deluso.

Ciò malgrado, il libro ha il grande pregio di portare al più vasto pubblico un argomento di grande interesse e di attualità archeologica. Indubbiamente esso rende un servizio all'archeologia e costituisce, soprattutto per i lettori francesi, una sorgente di stimolo intellettuale che promuoverà più vasto interessamento in un settore della ricerca nel quale molto resta ancora da fare.

P.M.P.

CLOT, A.

1973 - *L'Art graphique Préhistorique des Hautes-Pyrénées*, Morlaas (P.G.P.), 161 pp., 168 figg., tavv.

Con questo catalogo della mostra dell'arte preistorica degli Alti Pirinei, A. Clot offre non solo il corpus dei reperti artistici della regione, ma una sintesi di tutta l'arte paleolitica occidentale. Il libro è diviso in quattro sezioni. La prima descrive gli og-

getti esposti, distribuiti secondo la classificazione di A. Leroi-Gourhan (*Préhistoire de l'Art Occidental*, Paris, 1965). La seconda parte esamina le località e le composizioni nel loro complesso, mettendo in luce i principali problemi scientifici e metodologici relativi ad ognuno di essi. La terza parte è un'analisi dei soggetti rappresentati; la quarta sintetizza le principali difficoltà di conservazione e studio dei monumenti.

A. Clot segue fondamentalmente l'insegnamento di Leroi-Gourhan e s'ispira al suo indirizzo interpretativo. La presenza di numerose illustrazioni e riproduzioni, rendono la materia viva e vissuta, e l'insegnamento scritto diventa esperienza concreta: l'arte paleolitica appare al visitatore della mostra nella sua ricchezza e complessità e nell'attualità della sua problematica. Il carattere regionale della raccolta, esposta nelle principali città della zona, rende i reperti e le località più vicine al pubblico, e i problemi più sentiti.

Chi non ha la possibilità di visitare la mostra, non trova materiale illustrativo sufficiente nel volume: i rilievi non sono di qualità eccellente e le fotografie, in genere buone, sono di formato troppo piccolo; mancano una carta di distribuzione dei reperti e le didascalie, che aiuterebbero ad una più facile identificazione degli oggetti rappresentati. Una maggior cura dell'aspetto grafico del volume avrebbe offerto un documento visivo prezioso e insostituibile, specialmente per il pubblico lontano.

Il lavoro di A. Clot è non solo scrupoloso nella raccolta dei materiali e onesto nel riferimento di studi di altri, ma è redatto in forma tale da introdurre chi s'interessa di arte preistorica, nel vivo della problematica relativa, e stimolarlo ad entrarvi più a fondo.

P.M.P.

D'ANNA, A.

1977 - *Les Statues-Menhirs et les Stèles anthropomorphes du Midi Méditerranéen*. Mémoires du Laboratoire d'Anthropologie et de Préhistoire et d'Ethnologie des Pays de la Méditerranée Occidentale. Aix en Provence 1976. Lo stesso testo è stato pubblicato anche dalla Editions du C.N.R.S. di Parigi.

Questa ricerca è stata presentata come tesi di dottorato all'Université de Provence, e ha un carattere strettamente (ed esclusivamente) analitico.

Gli scopi che D'Anna si propone sono: 1) raccogliere i documenti; 2) farne un'analisi tipologica; 3) determinare la datazione e il contesto culturale; 4) interpretarne il significato.

Il materiale è raccolto in schede, abbastanza schematiche, che sono la parte più positiva del lavoro. Si rammarica che né nella tesi né nel volume del C.N.R.S. queste schede siano complete: ad es. in molte manca l'ubicazione del monumento, che sarebbe un'indicazione preziosa per chi volesse vedere il materiale trattato. Una serie di grafici, tabelle tipologiche e comparative, avrebbe potuto presentare gli stessi dati in forma concisa ed evitare che il lettore si perdesse fra i nomi dei singoli monumenti, non a tutti familiari. Una volta lette le schede, ci si trova davanti a 137 pagine che dovrebbero essere dedicate all'analisi interna del materiale, al confronto con materiale simile, all'inquadramento storico, cronologico e ideologico, e finalmente ad una meditazione sul significato dei monumenti stessi.

L'analisi interna del materiale è condotta sul piano formale e geografico, e porta alla definizione di tre gruppi (Rouergue, Languedoc e Provence), che si distinguono per caratteristiche morfologiche, ubicazione e contesto. Non è una novità, né è originale il processo di dimostrazione. E qui si ha l'impressione che l'autore si sia arenato. Aggiunge un capitolo sulla Corsica, dopo aver premesso che si tratta di materiale di tutt'altro genere, evidentemente più per sentimento patriottico che per scrupolo scientifico. Ma i numerosi dati raccolti, delle stele del Midi e di quelle còrse, non vengono elaborati e utilizzati per trarre conclusioni valide, che non solo contribuiscano al progresso del pensiero archeologico ma che giustifichino il lavoro. Il lettore procede annaspando faticosamente fra luoghi comuni ed errori grossolani (ad esempio a Sion sarebbero state trovate sei statue menhir, mentre A. Gallay ne indica 28 nel *BCSP* del 1975), fra i ragionamenti dell'autore, che per essere onesto e senza pregiudizi prende in esame le ipotesi più assurde per poterle scartare con il beneplacito universale, e le giustificazioni del metodo usato (che sarebbe valido

ma in realtà non viene applicato).

La parte dedicata ai confronti con altre statue menhir è una raccolta di nozioni imprecise, mal conosciute e ancor meno digerite, da cui necessariamente non si possono trarre conclusioni originali, quindi si presentano come «conclusioni» le opinioni diffuse fra gli studiosi di preistoria francesi.

Accanto al volume del testo (262 pagine) c'è un volume di tavole, che raccoglie disegni, in gran parte già pubblicati e di qualità non eccellente, che però danno una idea del materiale trattato; inoltre carte di distribuzione e grafici. Va notato che gli unici grafici presentati riguardano le date dei rinvenimenti e le altezze sul livello del mare.

Questa massa di dati inutilizzati (e difficilmente utilizzabili anche da altri) è riassunta in una pagina di conclusioni, di cui riportiamo l'ultima frase per mettere in guardia gli eventuali lettori: «Elles (les statues-menhirs) sont, enfin, le témoignage de la naissance d'une religion basée sur l'anthropomorphisme, et l'Homme s'était mis tout entier dans ces Dieux Bons...».

P.M.P.

JENKINS, E.R.

1977 - Checklist of Postage Stamps Depicting Prehistoric Rock Art, SAAB, Vol. XXXII, n. 125, pp. 77-84.

Una lista dei francobolli che illustrano l'arte rupestre, viene pubblicata da E.R. Jenkins nell'ultimo numero del *South African Archaeological Bulletin* (Vol. XXXII, n. 125, 1977, pp. 77-84). La lista, che conta oltre cento francobolli, si limita a presentare esclusivamente soggetti di arte rupestre preistorica. Sono dunque escluse rappresentazioni come quelle delle pietre runiche dei paesi scandinavi o figure di arte rupestre recente dell'estremo oriente. Alcuni rappresentano recenti scoperte, altri riprendono vecchi ritrovamenti divenuti ormai classici nell'archeologia e nella storia dell'arte, quali Lascaux e Altamira. Sono ventidue i paesi presenti nella lista che hanno trovato nell'arte rupestre una sorgente di educazione e di conoscenza storica degna di essere fat-

ta propria dalla «cultura ufficiale» e di cui si vuole stimolare l'interesse attraverso l'emissione di francobolli.

V'incontriamo l'Algeria, con due importanti serie su l'arte rupestre del Tassili, l'Australia, con le pitture rupestri della Terra di Arnhem, Cuba, con due serie, una delle quali su pitture pre-colombiane, l'Etiopia, con l'arte rupestre del Har-rar, la Francia, con le pitture parietali di Lascaux, la Nuova Zelanda con l'arte Maori, la Norvegia con due serie di incisioni rupestri, la Spagna con due serie, di pitture rupestri (Levante) e di arte parietale (Altamira), la Svezia con una magnifica serie di nove valori sulle incisioni rupestri. Si riscontrano diversi altri paesi, tra i quali anche nazioni del terzo mondo, di recente costituzione.

In questa lista, l'Italia è assente. Non un solo francobollo vi è stato per ora stampato, concernente l'arte rupestre. Eppure di proposte ve ne sono state. Fin dal 1968, il Centro Camuno di Studi Preistorici aveva proposto al Ministro delle Poste e Telecomunicazioni la emissione di una serie sull'Arte rupestre della Valcamonica, aveva effettuato una apposita ricerca e preparato bozzetti per cinque valori, facendo rilevare il profondo contenuto storico, educativo e sociale, l'alto valore estetico e grafico delle istoriazioni rupestri proposte come soggetti. La proposta è stata respinta e ripetuta a più riprese fino al 1975.

E oltre alla Valcamonica, vi sono altre zone di arte rupestre che potrebbero essere soggetti per francobolli, in Sicilia, nelle Puglie, in Piemonte, in Liguria, nel Trentino e Alto Adige, per non parlare di altre zone lombarde di grande interesse quali la Valtellina.

Non è escluso che la serie proposta possa interessare qualche altro paese, ma sarebbe assai triste se ciò avvenisse e se il patrimonio dell'arte rupestre italiana trovasse altrove un'espressione nella stampa di francobolli, prima che ciò avvenga in Italia.

Red.

KSICA, M.

1974 - *L'art rupestre de l'ancienne Eurasie*, Brno (Dum Umění Města), 84 pp., 116 figg., 1 cartina.

L'arte rupestre nell'Unione Sovietica co-

stituisce un immenso patrimonio di documenti delle popolazioni che abitavano il territorio nella preistoria, della loro vita, delle loro credenze e delle loro relazioni. Negli ultimi anni questo ricchissimo materiale viene studiato sistematicamente, e per quanto molto lavoro resti ancora da fare, per certe zone una prima classificazione tipologica e cronologica già esiste. M. Ksica, in questo catalogo di una mostra, riassume i maggiori complessi di arte rupestre dell'Unione Sovietica, in una sintesi necessariamente brevissima ma molto densa. La sommaria cartina di distribuzione è accompagnata da una lista di 1023 località distribuite nei seguenti settori: A. Settore europeo, 28; B. Caucaso, 135; C. Catena degli Urali, 41; D. Asia inferiore, 206; E. Siberia, 542; F. Estremo Oriente, 71. I gruppi geografici sono presentati con una descrizione figurativa, e talvolta anche con tentativi di sistemazione cronologica e un breve riassunto della problematica relativa. Il testo, scritto in moravo, è riassunto in russo, tedesco, inglese e francese, cosa che ne permette la comprensione anche ai lettori occidentali. Uno dei meriti del volume è l'ampio spazio dedicato all'illustrazione. Per quanto Ksica si serva molte volte di documenti già pubblicati e di qualità non sempre eccellente, rilievi, schizzi e fotografie permettono al pubblico che si accosta per la prima volta all'arte rupestre russa, di farsi un'idea non solo delle figure ma anche dell'ubicazione dei siti, dei metodi di lavoro, dei paesaggi. Nello spazio limitato concesso da un catalogo, figure di varie epoche, di vari stili e di varie tecniche, scelte con un notevole gusto estetico, offrono un assaggio dell'arte rupestre sovietica che invoglia ad approfondirne lo studio e la comprensione. Una bibliografia, anche sommaria, sarebbe stata utile.

P.M.P.

LHOTE, H.

1972 - *Les gravures rupestre du Nord-Ouest de l'Air*, Paris (Arts et Métiers graphiques), 207 pp., 1077 ill., cartina, tavv. fuori testo.

H. Lhote presenta una delle zone di arte rupestre del Nord Africa che ha esplo-

rato e studiato personalmente. Il materiale, diviso per località, è descritto figura per figura e illustrato da disegni e schizzi in grande abbondanza. Conclude il testo un capitolo di analisi complessiva degli argomenti (tecniche, patine, stili, fauna, figure umane, carri, cronologia, contesto archeologico); questo capitolo purtroppo è estremamente conciso e non risolve se non in minima parte gli interrogativi sorti nel corso della lettura. Alcune ottime fotografie alla fine del volume, mostrano una varietà e complessità di scene, che non si poteva indovinare nel testo.

Il lavoro di Lhote costituisce una ricerca pionieristica in regioni non facilmente accessibili a molti dei lettori: peccato che la grande quantità di figure riportate non sia stata elaborata più a fondo e pubblicata in modo da essere utilizzabile per ulteriori ricerche. Manca una carta di ubicazione e distribuzione del complesso (c'è uno schizzo con nomi leggibili solo in parte, che non riporta tutte le località citate). Le figure non sono descritte nel loro contesto, salvo alcune eccezioni: questo toglie al lettore ogni possibilità di studio e interpretazione critica.

Nell'analisi, l'autore inserisce le figure nello schema stilistico-cronologico comunemente accettato per l'arte del Nord Africa, senza spiegare le ragioni delle sue decisioni, e il lettore si trova a dover accettare le conclusioni di uno studio e di un ragionamento che non è in grado di seguire e di comprendere.

P.M.P.

MARKS, A.E. ed.,
1976 - *Prehistory and Palaeoenvironments in the Central Negev, Israel*, Vol. I, pt. I, Dallas (SMU Press), 383 pp.

The first of two volumes on the results of an investigation in the prehistoric remains of Central Negev, this book is a welcome contribution to the reconnaissance of a region which has already attracted three generations of explorers and travellers. No doubt, despite all previous archaeological explorations, the

present volume illustrates a pioneering work.

The project, headed by Prof. Anthony E. Marks of the Southern Methodist University, has been in progress since 1969, undertaking surveys and excavations which have yielded relevant results, producing for this area a reliable sequence of prehistoric remains from the Mousterian, Upper Palaeolithic, Epi-Palaeolithic and Pre-pottery Neolithic periods. The area chosen for this research is part of a border strip between Mediterranean and Continental environments, where climatic changes have caused, in various instances, relevant shifts in the ecosystem. Through analyses such as those of pollen and of sediments, environmental changes have been recorded and illustrated.

Contextual descriptions of sites and stations, and of their material culture, provide a view on the succession of human life in an area which has always had alternations of settlement and of desertic conditions. Nabataean and present day colonizations indicate how variable the human conditions in the Central Negev may be. The sequence provided by Marks and his team shows that such alternations also occurred in prehistoric times. Once this survey is completed, it may be rewarding to compare the changing patterns of prehistoric man's presence, with those of other areas, such as Mount Carmel and the Judean Desert.

The volume includes contributions by F. C. Munday on the Geographic setting, P. Goldberg on the geology, A. Horowitz on palaeoenvironment, E. Tchernov on faunal remains, by H.L. Crew and F.C. Munday on Mousterian sites, A.E. Marks, C.R. Ferring and J.A. Atterbury on Upper Palaeolithic sites, and by D. O. Henry and A.F. Servello on a Natufian and a Pre-pottery Neolithic site.

A more complete evaluation will be possible when the second volume comes out. There, we expect to learn about the «historical reconstruction» of human presence in the area, during the Late Pleistocene and the Holocene. But, already, the contributors and the editor of this volume have to be congratulated for the scholarly level of their work and for the organizing abilities revealed by the results.

E.A.

MELLER PADOVANI, P.

1977 - *Le stele villanoviane di Bologna*, Archivi, Vol. VII, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 106 pp., 70 figg.

Le stele di Bologna, segnacoli funerari nelle necropoli villanoviane, attestano, negli elementi che le decorano, la presenza di tradizioni figurative e religiose diverse. Accanto a motivi orientalizzanti, che provano relazioni con il Mediterraneo Orientale, oltre che con altre zone dell'Italia centro-meridionale, si sono individuati elementi di origine settentrionale e di tradizione più antica. Tali elementi sono dovuti principalmente a contatti con le popolazioni alpine che producevano statue menhir nel Neolitico finale e nel Calcolitico. Questi vari filoni ideologici, riscontrati a Bologna solo più tardi, nell'età del Ferro, convivono, si fondono fra di loro e si innestano nella cultura locale, dando luogo ad opere d'arte originali, di qualità artistica notevole.

Il volume raccoglie le stele in un *corpus*, presentato in modo organico, corredato da numerose illustrazioni e tavole sinottiche. Le stele villanoviane sono inquadrare nella civiltà che le ha prodotte, e confrontate con monumenti simili in regioni più lontane. Per la sua impostazione, il libro è indirizzato tanto a chi studia la protostoria italiana, quanto a chi si interessa delle tradizioni funerarie e religiose dell'Europa centro-meridionale e del Mediterraneo.

Contenuto: I: Introduzione; II: I monumenti; III: Corpus delle stele villanoviane; IV: Analisi dei motivi decorativi; V: Rapporti con altri monumenti e culture; VI: Contesto e cronologia; VII: Conclusioni; Riassunto-Resumé-Summary; Bibliografia; Indici.

Red.

SCHERZ, E.R.

1970 - *Felsbilder in Südwest-Afrika*, Teil I: *Die gravierungen in Südwest-Afrika ohne den Nordwestern des Landes*, Köln (Böhlau Verlag), 135 pp., 43 figg., 96 tavv.

Primo di due volumi sulle incisioni rupestri dell'Africa del Sud Ovest, questa opera descrive i ritrovamenti dell'intero

territorio, tranne quelli della regione nord occidentale che dovrebbero essere l'oggetto del secondo volume.

Il testo è diviso in due parti; la prima presenta una visione generale sull'ambiente, il clima, la distribuzione dell'arte rupestre, le tecniche d'istoriazione, i soggetti rappresentati, il grado di patina e di conservazione, l'età delle incisioni e l'entità degli artisti; termina con una breve descrizione dei metodi utilizzati per lo studio.

La seconda parte costituisce una specie di corpus, con una descrizione sommaria, località per località. Un centinaio di tavole, tre delle quali a colori, una cinquantina di disegni nel testo, una ventina dei quali sono cartine, costituiscono la più importante documentazione finora pubblicata sul soggetto.

Come già noto da precedenti studi, l'Africa del Sud Ovest è ricca sia di pitture, sia d'incisioni rupestri. Mentre nelle altre zone del Sud Africa si riscontrano sovente aree di pitture separate dalle aree d'incisioni, nei territori qui studiati i due tipi di arte rupestre si trovano a coprire le stesse aree. È però probabile che, come per altri territori del Sud Africa, pitture ed incisioni siano state eseguite da gruppi etnici diversi in periodi diversi.

Il volume si occupa esclusivamente delle incisioni, per le quali l'autore emette una serie d'interessanti ipotesi. Propone una loro antichità variabile tra 1.000 e 4.000 anni or sono. Esclude che possano essere state l'opera degli Otentotti Ovambo, Herero o Orlam che hanno abitato la zona nelle ultime generazioni. Le attribuisce, se pur con qualche incertezza, a gruppi boscimani che all'arrivo dei primi europei ancora conservavano la tradizione di eseguire incisioni rupestri.

L'autore presenta spesso le istoriazioni come figure isolate, rinunciando a trovare degli «insiemi» nei gruppi che, su una stessa roccia sono stati eseguiti da una medesima mano. Ciò probabilmente è conseguenza del metodo utilizzato. Infatti Scherz non ha eseguito rilievi integrali delle rocce istoriate e si è così precluso la possibilità di un'analisi più approfondita, sia per quanto riguarda gli aggruppamenti e le associazioni, sia per le sovrapposizioni e le cronologie relative dei complessi esistenti sulle singole rocce.

Ne consegue l'aspetto più debole di questo volume: la mancanza di un'approfondita analisi, sia sul significato delle incisioni rupestri, sia sulle successioni di stili e sulla loro evoluzione relativa. Eppure, dalle fotografie pubblicate, risulta assai chiaramente che il materiale si presta ad analisi interpretative e cronologiche assai più approfondite e più spinte di quelle presentate dall'autore. Ad esempio, alla tav. 40, figg. 1 e 2, si vedono due chiare scene, una comprende almeno dodici animali, l'altra, diversi uomini in azione. Ma ambedue le foto sembrano mostrare solo parte di scene che devono essere più vaste e complesse. Alle tavv. 41, 45, 48, 54, 57, 62 e 63 si vedono delle importanti composizioni di simboli che devono avere senso nell'insieme. Ovviamente, prendendo ogni pittogramma separatamente, si considerano forse le parole di una frase, ma non si ha la possibilità di comprendere il senso della frase stessa. Alcune composizioni, come quella a tav. 62 sono, tra l'altro, molto suggestive includendo associazioni tra vari componenti altamente simbolici: serie di linee serpentiformi, disco solare, motivi astrali, serie di dischi e dischi concentrici: un insieme che non manca di analogie con monumenti noti altrove. Dal materiale contenuto nel volume, sembra poter distinguere tre grandi gruppi stilistici e concettuali d'incisioni rupestri assai diversi tra di loro: uno con prevalenza di figure d'impronte di piedi animali e umani, a uno con prevalenza di figure animali più o meno naturalistiche, uno con prevalenza di figurazioni astratte. Il primo menzionato di questi tre gruppi appare come il più antico, il gruppo con prevalenza di figure animali sembra avere avuto una lunga durata, varie fasi con tendenze stilistiche diverse hanno infatti vari gradi di patinazione. Il gruppo con prevalenza di figure astratte, la cui patina è spesso molto chiara, appare essere il più recente. I vari casi (tavv. 20, 2; 36, 1; 39, 3; 46, 3; 52, 3; 69, 4) esso si sovrappone agli stili precedenti. I tre gruppi stilistici riflettono tre mentalità e tre concetti figurativi diversi. I primi due rappresentano l'espressione di due tipi diversi di popoli cacciatori, mentre il terzo potrebbe illustrare la mentalità di gruppi etnici con economia più diversificata. Alcune incisioni recentissime, tra cui scritte in tede-

sco e la figura di un'automobile, ovviamente formano un gruppo a se stante riflettendo una mentalità che non ha nessuna relazione con quella degli altri gruppi.

L'opera recensita già contribuisce a una nuova visione delle incisioni rupestri nell'Africa Sud-Occidentale. Fornisce una chiara idea della distribuzione, dei motivi rappresentati, degli stili, e già contribuisce a una prima visione sulla cronologia che certamente l'annunciato secondo volume riuscirà a sviluppare ulteriormente.

E.A.

SINGH P.

1974 - *Neolithic Cultures of Western Asia*, London-New York (Seminar Press), 240 pp., 73 figg.

L'autore definisce il suo lavoro come «quadro d'insieme, senza pretesa di ricerca originale», ma quello che presenta non è un quadro d'insieme, bensì una compilazione di dati più o meno recenti e noti. Anche a chi non ha condotto personalmente scavi ed esplorazioni, il Vicino Oriente offre materiale sufficiente per elaborare sintesi valide, utili, anzi necessarie allo stadio presente della ricerca nella zona. L'utilità del libro, invece, consiste principalmente in una bibliografia ricca e in una raccolta di datazioni al C 14, non certo nel riassunto superficiale delle culture che precedono il Neolitico né nella descrizione delle località scavate, spesso poco chiara e inesatta. L'autore ha certamente lavorato alla raccolta dei documenti; a questa fatica deve seguire una fase di meditazione e comprensione di fenomeni che, come l'inizio della domesticazione, dell'agricoltura, della vita sedentaria, sono alla base del progresso tecnologico, sociale e concettuale della civiltà moderna.

P.M.P.

WANKE, L.

1977 - *Zentralindische Felsbilder*, Graz (Akademische Druck- u. Verlagsanstalt), 107 pp., 75 tavv.

Questo volume costituisce un primo tentativo di visione d'insieme dell'arte ru-

pestre nell'India Centrale. Un'introduzione di V.S. Wakankar è seguita da una ottantina di pagine di testo illustrato che si divide in due parti. La prima descrive i caratteri generali dell'arte rupestre indiana: storia delle scoperte, ubicazione, colorazione e materie prime utilizzate, gli artisti dell'arte rupestre, le tecniche impiegate, le caratteristiche e la struttura, le « divinità », la cronologia. La seconda parte descrive località per località i siti visitati. 75 tavole, 12 delle quali a colori, completano il volume.

Le fotografie sono di ottima qualità e costituiscono l'aspetto essenziale di quest'opera. Invece, i disegni nel testo sono schematici e giustamente vengono definiti « schizzi ». Non hanno né scala né orientamento. È un vero peccato che le 75 illustrazioni nel testo non presentino rilievi sistematici ai quali si avrebbe potuto fare affidamento, ma disegni approssimativi e incompleti. Un piccolo sforzo in più avrebbe potuto fornire una documentazione di ben alto livello. Sorge spontanea la constatazione che gli stessi ricercatori avrebbero fornito documentazione assai più accurata e puntuale, se si fosse trattato di riprodurre selci o ceramiche. L'arte rupestre costituisce una sorgente d'informazione, per la conoscenza delle antiche vicende della umanità, che ha almeno lo stesso peso delle culture materiali, ma sovente si riscontra questa noncuranza nella presentazione dei documenti, come se gli autori non considerassero il proprio lavoro con eccessiva serietà. L'opera di rilevamento e la conseguente analisi, per il materiale presentato, è da rifare. Si hanno degli orientamenti generali, si hanno, almeno approssimativamente, le ubicazioni e le dimensioni dei siti, e ciò già offre un contributo alla ricerca scientifica. In molte località si notano sovrapposizioni che costituiscono una base essenziale per lo studio dell'evoluzione culturale degli orizzonti illustrati. La cronologia è presentata in maniera estremamente sommaria. Si parla di periodi che corrispondono a quelli stabiliti per la cultura materiale ma le motivazioni per associare certi stili di arte rupestre a determinate culture materiali non sono sufficientemente approfondite. Si usano termini quali Paleolitico, Mesolitico e Calcolitico, per definire complessi di arte rupe-

stre, unendo talvolta, nello stesso gruppo, figure di una medesima superficie che indubbiamente non hanno tra di loro nulla in comune tranne l'uso della stessa roccia, forse a distanza di molti secoli.

Gli stupendi complessi illustrati hanno pertanto la matrice per una comprensione più approfondita. L'India è un subcontinente eterogeneo e ancor oggi vi convivono gruppi etnici assai diversi tra di loro. Una classificazione archeologica-culturale rigida, in termini europeizzanti, è quanto mai rischiosa. Piuttosto che termini così impegnativi e... ambigui, come quelli utilizzati per definire certi orizzonti di arte rupestre, sarebbe forse più opportuno, nello stato attuale delle ricerche, usare termini suggeriti dal contesto iconografico stesso. Vi sono alcuni punti fissi che possiamo ritenere: presenza o assenza di animali domestici, presenza o assenza del cavallo montato, presenza o assenza di certi simboli e dell'indicazione di certi riti o costumi. Si potrebbero così riconoscere tre grandi periodi della storia e dell'arte rupestre nella regione contemplata: il più tardo è quello « Vedico » che inizia in momenti diversi, in varie zone, ma che al massimo può coprire poco più degli ultimi tremila anni. È quanto mai improbabile, come il libro sembra invece indicare, che il cavallo montato possa appartenere a fasi antecedenti. Il periodo intermedio è caratterizzato da popoli pastori e agricoltori, con persistenza della caccia, popoli consumatori di cacciagione e di animali di allevamento e quindi pienamente carnivori, con stili iconografici, gamma di soggetti, interessi e problemi, assai diversi da quelli Indù. Non sempre, il termine « Dravidi » sembra però adatto per definirli. Il periodo più antico è quello dei cacciatori, che non ha figurazioni di animali domestici e la cui presenza, nell'arte rupestre illustrata in questo volume, è estremamente rara.

Ognuno dei periodi menzionati può a sua volta essere ulteriormente suddiviso in varie fasi e sottofasi. Le sovrapposizioni, le differenze di grado di conservazione, di stile, di gamma di soggetti, di concetti compositivi, avrebbe potuto e potrebbe fornire gli elementi di questa cronologia, nel quadro dell'importante documentazione raccolta.

Sarebbe utile, per una più ampia com-

preensione del materiale studiato, anche la comparazione con località di arte rupestre note, nel sud del subcontinente indiano, in Pakistan, nell'Asia Centrale Sovietica e in altre zone dell'Asia che hanno conosciuto espressioni artistiche simili. Tale ricerca, per una visione dell'arte rupestre indiana in un contesto più vasto, non sembra rientrare negli intenti di quest'opera.

Infine, tutte le espressioni « artistiche » fotografate e descritte, riflettono credenze, ideologie, strutture concettuali e so-

ciali. Costituiscono un'immensa fonte per la comprensione dell'uomo, delle sue vicende, del suo modo di vedere, di pensare e di sentire. L'arte rupestre è una inesauribile fonte d'informazioni sulla storia dell'uomo, quando lo studioso sa leggerne il messaggio. L'opera presenta un materiale iconografico molto importante e ciò da solo già costituisce un notevole contributo. Far conoscere i documenti è il primo passo perché questi risvegliino interesse e sollecitino lo studio.

E.A.